

MARIA BONGHI JOVINO  
TARQUINIA. MONUMENTI URBANI

IL prosieguo delle ricerche e degli scavi rende necessario un aggiornamento sui monumenti della città in quanto lo stato della documentazione è assai più soddisfacente rispetto solo a pochi anni fa e consente ulteriori considerazioni sugli edifici e sulle loro funzioni' mentre è in corso, in collaborazione con la Fondazione Lerici e il CNR, una ricerca sull'intera superficie urbana con lavori di rilevamento mediante vari sistemi di prospezioni geofisiche.

Gli aggiornamenti che si propongono interessano due complessi monumentali della città: il 'complesso sacro-istituzionale' e il santuario dell'Ara della Regina.

L'angolazione prescelta, per le riflessioni e per la nuova testimonianza archeologica che qui di seguito si propongono, è quella del rapporto 'testo-contesto', definizione con la quale si vuole indicare il rapporto che lega il 'testo' delle singole unità architettoniche e archeologiche al loro più generale contesto topografico-architettonico e storico-culturale. L'argomento, come indicato, si motiva sia con l'arricchimento della testimonianza archeologica sia con una più aggiornata lettura del panorama di nesi che si è consolidato con nuove e notevoli aggregazioni.

IL 'COMPLESSO SACRO-ISTITUZIONALE' (FIG. 1)

Con il rinnovato esame dei nesi<sup>2</sup> è possibile mettere meglio a fuoco alcuni aspetti salienti ponendoci, come sempre, il problema della qualità e della quantità delle informazioni.

Ricordo per maggiore chiarezza che, nelle precedenti pubblicazioni, con l'indicazione di 'complesso sacro-istituzionale' si è inteso indicare un'area specifica pertinente al primitivo insediamento dal Bronzo finale avanzato: 'area sacra' per i rinvenimenti a carattere sacro, 'istituzionale' in quanto il contesto generale induce a vedervi un luogo di accordi comunitari. Si tratta quindi di un centro ove si verifica un intreccio difficile da definire nelle specifiche valenze che possono anche subire modifiche nel tempo.<sup>3</sup>

La definizione di 'complesso monumentale' si riferisce all'insieme ormai monumentalizzato in fase orientalizzante. La 'pietrificazione' degli edifici sta a indicare abbastanza chiaramente che un simile sforzo strutturale ed economico va messo a carico di una città già costituita e mi chiedo in quale misura, senza fare del determinismo topografico, parafrasando quanto scrive C. Ampolo, l'esteso pianoro tarquiniese abbia favorito il precoce avvento dell'insediamento unitario.<sup>4</sup>

Mi soffermo tuttavia esclusivamente sugli edifici della prima metà del VII secolo a. C. di cui ho trattato estensivamente in varie sedi e del quale perciò non reputo necessario illustrare i dettagli. Per comodità del lettore ricordo soltanto che nel primo quarto del secolo si impianta accanto alla cavità 263, che ormai siamo orientati a ritenere un vero e proprio *mundus*, l'*edificio beta* (o *tempio/altare*) con caratteristiche di culto di tradizione locale e con caratteristiche struttive e interne che ne consentono l'accostamento a edifici sacri del corridoio siro-palestinese senza escludere l'intera area egeo-cretese.<sup>5</sup> Può essere interessante rilevare che l'uso di un binomio (*tempio/altare*) per indicare una duplice indistinta funzione si riscontra anche in area egeica ove si parla di *tempio/casa del focolare*.<sup>6</sup> All'*edificio beta* intorno alla metà del VII secolo vengono aggiunti i due cortili laterali.<sup>7</sup>

1. La ricerca sul campo, ormai ventennale, si svolge riportando a luce alcuni monumenti con l'apporto concreto delle altre discipline onde recuperarne l'unità dell'antico attraverso la lettura diacronica dei palinsesti: geomorfologici, fisici, botanici, archeologici e via di seguito. Per l'edizione completa dello scavo fino al 1988: BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997; CHIARAMONTE TRERÉ 1999; BONGHI JOVINO 2001. Se si vuole, è lo stesso criterio che ha permesso di rivalutare la tradizione, nei suoi termini essenziali, sulla più antica storia di Roma; nella sconfinata bibliografia ricordo soltanto l'acceso in questa direzione di A. Bernardi: A. BERNARDI, *La Roma dei re fra storia e leggenda*, in A. MOMIGLIANO, A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma I. Roma in Italia*, Torino 1988, p. 181 e le recentissime relative discussioni sull'archeologia del mito: CARANDINI 1997; ID., *Archeologia del mito. Emozione e ragione fra primitivi e moderni*, Torino 2002.

2. Per l'applicazione del sistema nel settore dei depositi votivi, si veda, ad esempio: G. BAGNASCO GIANNI, in *Depositi e culti dell'età antica. Dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del convegno (Perugia 2000), in stampa.

3. Tali ipotesi sono state elaborate sulla base della documentazione archeologica esaminata anche nei nesi minori e in quei nesi che apparentemente sembrano poco significativi. Si rimanda pertanto ai tre volumi finora editi per cogliere nei dettagli la complessa testimonianza dello scavo.

4. AMPOLO 1988, p. 165.

5. C. CHIARAMONTE TRERÉ, in BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997, p. 187 sgg.; BONGHI JOVINO 1999.

6. Ad esempio si veda Priniàs (G. RIZZA, in *EEA II Supplemento 1971-1994*, IV, 1996, s. v.), Kommòs (J. W. SHAW, in *EEA II Supplemento 1971-1994*, III, 1995, s. v.), Perachora con un uso che risale all'VIII secolo a. C. (R. A. TOMLINSON, in *EEA II Supplemento 1971-1994*, IV, 1996, s. v.).

7. M. BONGHI JOVINO, *Il complesso 'sacro-istituzionale' di Tarquinia*, in A. CARANDINI, R. CAPPELLI (a cura di), *Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città*, Catalogo della mostra, Roma 2000, p. 265.

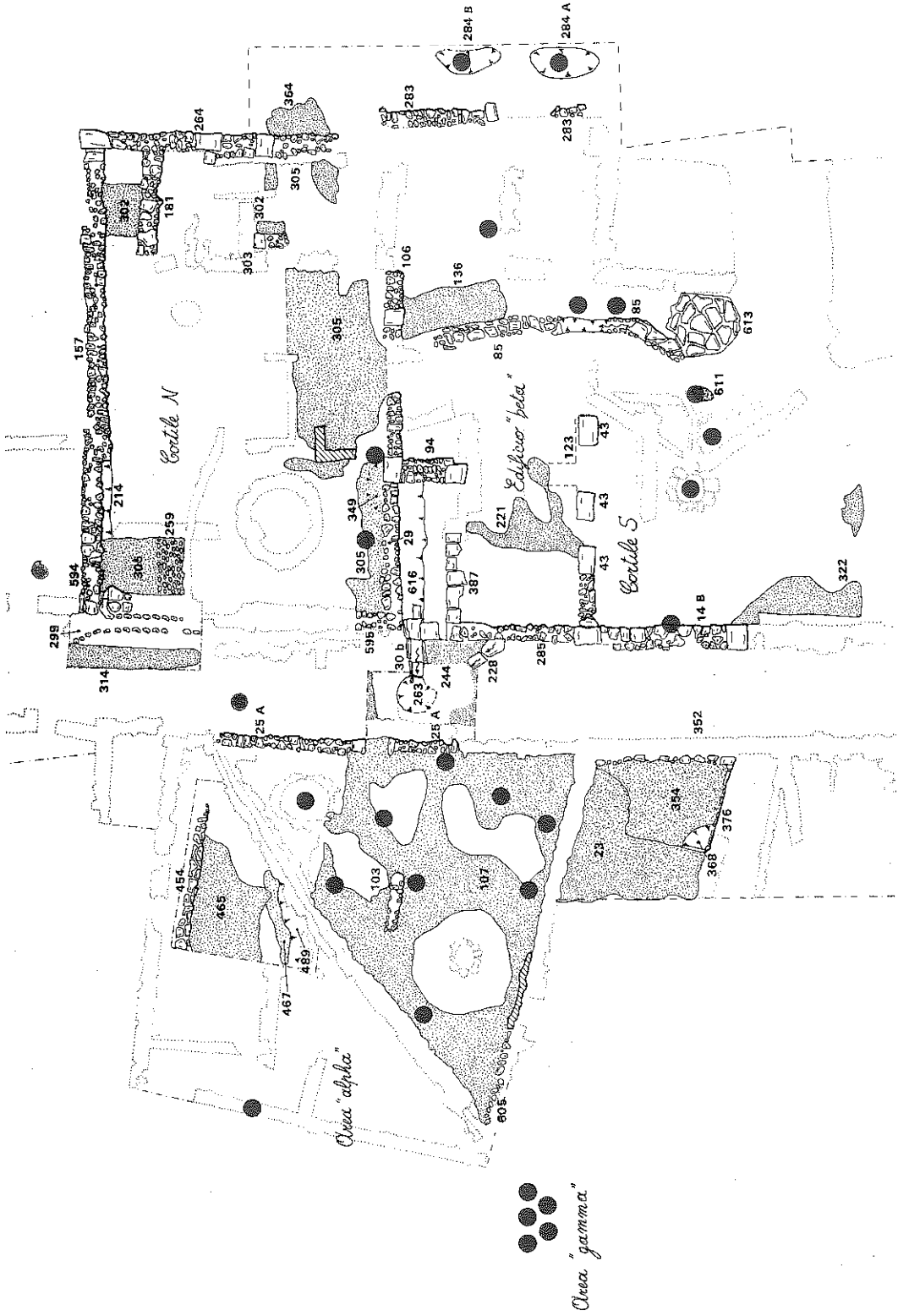


Fig. 1. Tarquinia, complesso sacro-istituzionale: i cerchielli indicano le testimonianze culturali e rituali dal x al iii sec. a. C.

Di questo 'complesso', edito fino alla campagna 1988 e illustrato per i successivi interventi da vari contributi preliminari, si propone una lettura integrata con i dati dei nuovi scavi.

Essi confermano la cronologia della stradina interna ad epoca arcaica sulla base dei rapporti tra piani pavimentali e strutture murarie sicché, se l'andamento degli edifici può dare a prima vista l'impressione di un impianto precedente, l'ipotesi resta senza fondamento stratigrafico. Si tratta pertanto di una questione di genesi e non di planimetria.<sup>8</sup>

Nel 'complesso monumentale' gli edifici vengono eretti al lato della primigenia cavità-*mundus*<sup>9</sup> ottemperando a necessità di culto e alle esigenze di vita della comunità. I monumenti si presentano come una sostanziale evoluzione della situazione precedente di VIII secolo e riflettono molto bene le condizioni generali della città: «Que se passe-t-il en Etrurie au milieu du VII<sup>e</sup> siècle? ... c'est surtout la grande époque de l'aristocratie...».<sup>10</sup>

È il periodo delle grandi mutazioni generate da vari fattori: stabilizzazione del 'potere centrale' a carattere fortemente aristocratico, attivazione di più ampi e intensi circuiti commerciali inseriti in un quadro piuttosto articolato,<sup>11</sup> accelerazione del processo di accumulazione dei beni, riorganizzazione delle botteghe artigianali, nuove acquisizioni ed elaborazioni culturali.<sup>12</sup>

Qualche zona d'ombra, tenendo conto dell'alta quota cronologica nella quale si collocano i relativi contesti, si deve alla stessa continuità di vita. Tale difficoltà induce ad allargare a tutto campo la lettura invocando altri parametri confacenti. Molte lacune vengono infatti colmate in buona parte da significative e incontrovertibili attestazioni diacroniche, che consentono di percepire continuità e sopravvivenze, e da altre discipline che si modulano in modo differente e che possono fornire ulteriori strumenti di lettura e soprattutto di verifica nella convergenza o meno dei dati. Se il metodo comparativo analogico talora ha dato buoni risultati,<sup>13</sup> lo scavo resta senza dubbio una documentazione solida e significativa soprattutto se si configura come documentata base testimoniale.

L'approccio sistematico applicato nello scavo del 'complesso monumentale' tiene conto del contesto organico i cui fili vanno dipanati in maniera omogenea e soprattutto del valore fondamentale della stratigrafia archeologica. La contemporanea sensibilità verso questi problemi rende pertanto necessario mantenere una coerenza logico-formale nella sistematizzazione dei dati che non consente l'estrapolazione di materiale singolo, l'apprezzamento di gruppi di materiali disancorati e ipotesi ricostruttive su testimonianze parziali.<sup>14</sup>

Va da sé che queste prospettive diventano interessanti per colmare quei vuoti di documentazione archeologica che altrimenti resterebbero tali ma, nello stesso tempo, confermano nella formulazione delle ipotesi, la non eludibilità di quel vincolo costituito da una duplice necessità: accurata lettura delle 'piante di fase' ovvero degli spaccati crono-stratigrafici da una parte e, dall'altra, estrema cautela nella lettura di segmenti storici ridotti.

L'obbligo di ottemperare alle esigenze evidenziate e di richiamare costantemente l'attenzione su di esse è reso palese da un interessante recente contributo di M. Di Fazio<sup>15</sup> nel quale l'autore, in un esteso

8. G. COLONNA, in *Atti Tarquinia 1987*, p. 278.

9. A. CARANDINI, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Archeologia della città. Quindici anni di scavo a Tarquinia. Dal documento alla ricostruzione. Appunti per un dibattito*, Milano 1998, p. 29 sgg.

10. A proposito del bucchero: M. GRAS, *Les échanges et la société de l'Étrurie archaïque*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma 1989, II, p. 161: «... Je voudrais montrer comment cette société aristocratique d'accumulation de biens va se transformer, au milieu du VII<sup>e</sup> siècle, à la fois dans ses structures et dans son rapport avec le milieu méditerranéen par quelques innovations techniques qui se traduisent par l'apparition d'un nouvelle vaisselle et de nouveaux récipients qui sont le signe d'une situation économique et sociale nouvelle»; a proposito della ceramica di impasto di Tarquinia: M. BONGHI JOVINO, in BONGHI JOVINO 2001, p. 87; a proposito del bucchero tarquiniese: D. LOCATELLI, *ibidem*, p. 187 sgg.; V. DURANTI, *Il bucchero del 'complesso sacro-istituzionale' di Tarquinia (campagne di scavo 1989-1999)*, Tesi di Diploma presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia della Università degli Studi di Milano (a. a. 2000-2001, rel. prof. M. Bonghi Jovino), p. 176 sgg.

11. Che da tempo è stato indagato soprattutto per quel che attiene alla duplice veste della *prexis* e dell'*emporie* onde, a titolo esemplificativo, si vedano due punti di vista in buona parte divergenti: B. BRUNO, *Remarques sur les assises sociales, les formes d'organisation et la terminologie du commerce maritime grec à l'époque archaïque*, in *Dialogues d'Histoire Ancienne* IV, 1977, pp. 1-59; A. MELIS, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, Napoli 1979.

12. Nonostante sia indispensabile apportare i necessari aggiornamenti, soprattutto per quel che concerne la dialettica dei rapporti tra i vari popoli mediterranei, resta sempre in buona parte valido l'inquadramento generale della fase elaborato negli anni Sessanta dello scorso secolo: M. PALLOTTINO, in *EUA* X, 1963, s. v. *Orientalizzante*.

13. Si pensi, a titolo esemplificativo, al significativo contributo di C. Ampolo relativo a Roma e Atene: AMPOLO 1971.

14. M. BONGHI JOVINO, *Considerazioni sulla stratigrafia e ipotesi interpretative dal Bronzo Finale avanzato all'Orientalizzante medio*, in BONGHI JOVINO 2001, p. XIII.

15. M. DI FAZIO, *Sacrifici umani e uccisioni rituali nel mondo etrusco*, in *RendLincei* XII 3, 2001, pp. 435-505. Cfr. a tal proposito l'articolata e complessa lettura proposta da C. Chiaramonte Treré in più sedi: C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Altri dati dagli scavi alla Civita sugli aspetti culturali e rituali*, in *Atti Tarquinia 1987*, in part. p. 82 sgg.; EAD., *Alcuni dati sulla prassi rituale etrusca*, in *Anathe-ma 1989-90* (1992), pp. 695-704.

e approfondito esame sui sacrifici umani e sulle uccisioni rituali nel mondo etrusco, si sofferma sui rinvenimenti della Civita di Tarquinia con una serie di ipotesi che, a mio modo di vedere, non tengono ben conto né della funzione degli edifici né delle 'piante di fase'. Benché l'argomento esuli dal periodo in esame, mi sembra opportuno procedere a qualche puntualizzazione perché siano maggiormente chiari i termini del problema nella misura in cui le ipotesi si intrecciano nella storia del 'complesso' di fase orientalizzante.

L'assunto è costituito dal rinvenimento di uno scheletro nel 'complesso sacro-istituzionale', datato dalla stratigrafia e dal materiale di accompagnamento, alla metà circa dell'VIII secolo a.C. (fase III B1), a proposito del quale ho scritto «... mi sembra di poter ravvisare gli estremi per aprire uno spiraglio sulla eventualità che possa trattarsi di un 'delitto religioso' quale ne sia l'accezione, una uccisione rituale perpetrata da un uomo di mare (greco?)». Tale prudente affermazione poggia in ogni caso sulla valutazione delle caratteristiche del sito, della documentazione archeologica e delle analisi paleoantropologiche che sono state presentate da F. Mallegni con un 'preliminare' che ha chiaramente un valore cautelativo.<sup>16</sup>

La recente proposta di M. Di Fazio stabilisce sostanzialmente due nessi.

Il primo intercorre tra l'individuo e i neonati (e/o feti) rinvenuti e avanza l'ipotesi che possa trattarsi della messa a morte di un forestiero sepolto «in un'area in qualche modo dedicata agli stranieri, che qui avevano la sede delle loro officine (dove ancora nel VI secolo è presente un forno ...)». Essi qui «venivano dunque sepolti e l'olla euboica di corredo potrebbe essere un indizio prezioso in tal senso».

Il secondo nesso viene posto «fra arti metallurgiche e sacrifici umani» - rilevato dalla ricerca antropologica - «in parecchie leggende dell'Africa e dell'India centrale»... rinviando anche ad una «tavola della biblioteca di Assurbanipal» ove «è descritto il rituale di fondazione di una fornace, e si parla dei sacrifici necessari: fra questi compare il termine 'ku-bu' (da alcuni interpretato come embrioni umani)».<sup>17</sup>

Orbene, gli argomenti non sono cogenti. Quando ci si muove in realtà complesse è bene mantenere formule dubitative e lo stesso ricorso all'antropologia storica deve tener conto di alcuni parametri documentari. Vi sono pertanto ipotesi praticabili e ipotesi impossibili quando la documentazione archeologica è ad esse decisamente contraria.

Nel caso specifico:

- non sussiste alcun fondamento per parlare di un'area in qualche modo dedicata agli stranieri,
- il ricorso all'antropologia storica, così come è posto, è incongruo per la disparità delle situazioni,
- la testimonianza dello scavo dimostra che quando è seppellito il cadavere non esiste alcun forno fusorio<sup>18</sup> e, conseguentemente, chi impianta il forno non sa dell'esistenza, nel sito, dello scheletro dell'individuo ivi sepolto due secoli prima,<sup>19</sup>

- l'area *alpha* non ha nulla a che vedere con il forno fusorio e non si comprende la ragione del supposto nesso, soprattutto perché le varie aree del 'complesso monumentale' sembrano avere connotazioni e sfumature diversificate a giudicare da analisi preliminari condotte sulla planimetria e sui rinvenimenti ceramici,<sup>20</sup>

- i neonati (e/o feti) non sono accostabili allo scheletro di adulto come documenta il fatto incontrovertibile che la loro incidenza è più sensibile proprio quando non c'è alcun forno,<sup>21</sup>

- viene meno l'interpretazione sul collegamento neonati/attività metallurgica,<sup>22</sup> oltre che per le ragioni or ora esposte, anche perché si fonda sull'ipotesi che si tratti di un'area abitativa, ipotesi che, come si dirà tra breve, è stata abbandonata.

In buona sostanza vorrei dire, da una angolazione metodologica, che tra le ipotesi vi è sempre una gerarchia di verosimiglianza. Orbene essa non va tralasciata o attutita sicché migliore scelta per ogni tentativo di ricostruzione sarebbe quella di tenere in buon conto quell'insieme di parametri ottenuti

16. M. BONGHI JOVINO, F. MALLEGNI, L. USAI, *Una morte violenta. Sul rinvenimento di uno scheletro nell'area del 'complesso sacro-istituzionale' della Civita di Tarquinia*, in *Atti Volterra*, pp. 489-498.

17. Cfr. in part. pp. 486-487.

18. V. le piante di fase relative in BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997, tavv. f. t. 10 e 7; l'individuo di VIII secolo è seppellito tra i muri 155/168, 157 e 14 c (cfr. tav. f. t. 6).

19. Meritano invece grande attenzione le attestazioni del 'sacro' (come i singoli pozzetti o θυσιαί) che specialmente in fase protostorica, com'è largamente noto, contribuiscono a delineare i connotati del sito, in assenza di fonti letterarie antiche e specifiche che consentano una lettura storiografica: C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Considerazioni sulla stratigrafia e ipotesi interpretative dall'Orientalizzante recente ad età ellenistica*, in BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997, p. 192 sgg.

20. Cfr., ad esempio, G. BAGNASCO GIANNI, in CHIARAMONTE TRERÉ 1999, in part. p. 150.

21. BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997, tav. f. t. 10.

22. Essa è infatti strettamente collegata alla connotazione sacrale e pubblica del 'complesso' come giustamente osserva l'A. e «dall'accettazione di questa lettura sicuramente dipende anche la valutazione delle sepolture infantili, che perderebbero molto della loro eccezionalità qualora fossero riferibili ad un'area abitata priva di connotazioni sacrali, o quanto meno priva di caratteri 'pubblici', e compresa semplicemente all'interno di un'ottica domestica» (cfr. p. 490).

dall'archeologo attraverso le maglie di un approccio sistematico al terreno, della lettura combinata delle fonti classiche, di tutti i dati forniti dalle altre discipline, procedura che porta ad una ragionata e ragionevole visione di insieme.

Il 'complesso monumentale' è caratterizzato da forti e molteplici valenze sacrali. Senza riprendere i dati già puntualmente elencati e con molta minuzia da C. Chiaramonte Treré, dei quali è inutile e superfluo attuare un *recensus*,<sup>23</sup> mi limito ad aggiungere ai due depositi rinvenuti recentemente, e già segnalati a proposito della lettura della stradella sud-nord, un altro importante quanto indicativo rinvenimento a carattere sacro, portato a luce da G. Bagnasco Gianni, costituito da ben cinque depositi votivi sovrapposti indicato come 'deposito iterato'. Quest'ultimo, particolarmente significativo ai fini esegetici, è collocato nell'*area gamma* in un contesto di evidente continuità cronologica.<sup>24</sup>

Gli edifici del 'complesso monumentale' e le loro funzioni traggono dunque luce dai messaggi e dalla simbologia dei reperti. È interessante constatare come le indicazioni consentano ai rinvenimenti mobili e alle architetture di articolarsi tra loro in modo organico e congruente. Una delle componenti fondamentali è costituita, com'è noto, dallo straordinario deposito votivo<sup>25</sup> onde è opportuno considerare innanzitutto il legame tra monumenti e deposito partendo da quest'ultimo.

#### Il grande deposito votivo (FIG. 2)

Sembra utile riassumere quanto è stato finora accertato per ribadire i nessi stratigrafici dopo i risultati probatori e corroboranti delle ricerche condotte in questi ultimi anni.<sup>26</sup>

I nessi più importanti, di cui bisogna tener conto ai fini esegetici, sono:

- il legame stratigrafico tra *edificio beta* e cortili,
- i legami stratigrafici che hanno indicato come la collocazione del deposito sia coeva all'*edificio beta*,<sup>27</sup>
- il legame stratigrafico tra *edificio beta* e deposito votivo in quanto le due 'strutture' interloquiscono perfettamente tra di loro come risulta evidente anche dalla linea di baricentro dell'altare/bancone va a cadere proprio al centro delle due fosse onde è difficile pensare a pura casualità in un contesto che deve essere regolamentato da norme precise,
- il legame tra l'*edificio beta* e il banchetto,
- il legame tra il banchetto e il deposito,
- il legame tra le due fosse del deposito che costituiscono una unità in quanto frammenti degli stessi vasi sono stati prelevati sia nelle due strutture che sparsi al di sopra di esse,
- il legame che intercorre tra i 'bronzi' e il vasellame del deposito.

#### Il rituale e la defunzionalizzazione

Nel deposito votivo si leggono due nuclei maggiori ben distinti nelle loro funzioni e con diversa fisionomia:

- i 'bronzi' adoperati nella cerimonia,
- il vasellame che ha un impiego reale e si rifà a tradizioni e costumanze remote.

La lettura filologica della stratigrafia impone di registrare la contiguità e la mescolanza tra i due nuclei come un fatto intenzionale e ribadisce la volontà e l'intenzione degli antichi di non dar luogo ad alcuna cesura. Parimenti rende evidente la defunzionalizzazione sia dei 'bronzi' sia degli arredi e del vasellame.

#### Il contenitore

Il contenitore votivo, alloggio della defunzionalizzazione, è costituito dalle due fosse, pressoché ovali, di diversa profondità; che non vengono protette da alcun genere di custodia.

23. CHIARAMONTE TRERÉ, *Alcuni dati sulla prassi rituale etrusca*, cit. (nota 15), pp. 695-704; inoltre EAD., *Seppellimenti in abitato: il caso di Tarquinia*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Preistoria e protostoria in Etruria*, Atti del secondo Incontro di studi, "Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione. Ricerche e scavi" (Farnese 1993), Milano 1995, pp. 241-248.

24. G. BAGNASCO GIANNI, in *Tarquinia etrusca 2001*, p. 41 sgg.

25. TORELLI 1997, p. 82, nota 23.

26. Per la edizione preliminare del deposito con tutte le informazioni su quanto inerisce all'argomento: CHIARAMONTE TRERÉ 1988, p. 574.

27. M. BONGHI JOVINO, in BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997, pp. 217-220; EAD., *Tarquinia. Riflessioni sugli interventi tra metodologia, prassi e problemi di interpretazione storica*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Archeologia della città. Quindici anni di scavo a Tarquinia. Dal documento alla ricostruzione. Appunti per un dibattito*, Milano 1998 pp. 41-51; BONGHI JOVINO 1999; EAD., *Le ricerche dell'Università degli Studi di Milano, 'Area sacra/complesso monumentale' della Civita, Il santuario dell'Ara della Regina. Acquisizioni e problemi*, in *Tarquinia etrusca 2001*, pp. 45-49, *passim*.

IL GRANDE DEPOSITO VOTIVO									
IL VASELLAME E GLI ARREDI									
vasi per contenere cibi liquidi e per bere			oggetti-arredo		vasi per presentare e offrire		vasi per contenere cibi solidi, liquidi e per mangiare		
OLLE	TAZZE	CALICI/KYATHOI/ KANTHAROI	VASSOIO FOCULUM	VASSOI PRESENTATOI	OLLE/OLLETTE	BACINI	PIATTI	CIOTOLE	
1									
2									
3									
I BRONZI									
4									
1. I materiali rinvenuti sparsi al di sopra delle fosse			2. I materiali dalla fossa 284A		3. I materiali dalla fossa 284B			4. I bronzi dalla fossa 284A	

FIG. 2. Tarquinia, il grande deposito votivo con la collocazione del vasellame e dei 'bronzi'.

### La deposizione degli oggetti

#### Prima fossa (284 A).

Sul fondo è adagiata un'ascia in bronzo, su questa appare collocata una lamina di scudo in bronzo ripiegata più volte, sulla lamina è sistemata una tromba-lituo, anch'essa in bronzo, che mostra una piegatura del canneggio adatta a varie riflessioni per le quali rimando a quanto è edito sull'argomento.<sup>28</sup>

Inoltre risultano sepolti numerosi frammenti ceramici così attribuibili: 1 olla, 7 tra olle e ollette, 2 calici, 1 ciotola, 22 piatti di cui 11 'segnati', 1 vassoio-presentatoio.

#### Seconda fossa (284 B).

In questa fossa sono presenti pochi altri frammenti così definibili: 1 'foculum', 1 bacino, 2 tazze, 3 tra olle e ollette, 2 kantharoi, 1 ciotola, 1 piatto 'segnato', 1 vassoio-presentatoio.

### Dalla sigillatura del contenitore all'accensione dei roghi

Le fosse appaiono entrambe sigillate con uno strato di terreno argilloso sul quale sono presenti altri frammenti ceramici facenti capo ai seguenti vasi: 1 bacino, 1 vassoio, 3 olle, 2 orcioli, 4 tazze, 2 ollette, 2 calici/kantharoi/kyathoi, 2 ciotole, 1 piatto 'segnato', 2 vassoio-presentatoio. I roghi, soprastanti, sono denunciati da grumi di terreno combusto e da concotti.

### Gli arredi e il vasellame in impasto

Al nucleo dei 'bronzi' si mescola, come è già stato detto, quello composto dagli altri frammenti ceramici. La compattezza del deposito e il rituale soprastante portano a considerare unitariamente, come per i 'bronzi', tutti gli oggetti in impasto e l'unico calice di bucchero. Si possono allora osservare otto gruppi tipologici:

28. M. BONGHI JOVINO, in *Atti Tarquinia 1987*, pp. 59-77; EAD., *Aggiornamenti sull' 'area sacra' di Tarquinia e nuove considerazioni sulla tromba-lituo*, in *Anathema 1989-90* (1992), pp. 679-694; EAD., in BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997, p. 172 sgg.; BONGHI JOVINO 2000, pp. 287-298; EAD., in BONGHI JOVINO 2001, pp. 145-182.

- primo gruppo: oggetti-arredo quali il *foculum*, il vassoio, due bacini, due olle di grandi dimensioni che possono fungere da contenitori ma non è possibile stabilire se per liquidi o per cibi solidi, quattro olle per liquidi,
- secondo gruppo: dieci tra olle e ollette,
- terzo gruppo: sei calici/kyathoi/kantharoi,
- quarto gruppo: due kantharoi,
- quinto gruppo: sei tazze,
- sesto gruppo: quattro ciotole,
- settimo gruppo: ventiquattro piatti di cui dodici segnati (x),
- ottavo gruppo: quattro presentatoi.

*L'interpretazione filologica dei dati stratigrafici relativi al grande deposito votivo*

I dati stratigrafici testimoniano l'esistenza, come è già stato scritto più volte, di un vero e proprio banchetto, con più partecipanti, che, per i nessi individuati, va riportato alla stessa epoca dell'*edificio beta*.

L'apparato del rituale comprende un *foculum* che, nella sua unicità e per le sue piccole dimensioni, non può essere adoperato per cuocere cibi per un banchetto collettivo; più economico pensare dunque che sia utilizzato per riscaldare (salsa, sostanze profumate?). Sono presenti vasi per contenere cibi liquidi (olle) e vasi per bere (kantharoi e calici), vasi per contenere cibi solidi (olle e ollette) e altri atti a mangiare (piatti, tazze, scodelle e ciotole), vasi per offrire (vassoio) o per presentare (vassoi-presentatoi).

L'assenza di spiedi e di coltelli e di quanto occorre all'uso delle carni non sembra sufficiente a escluderne l'assunzione. I pochi resti di bue, di pecora o capra e di maiale, che sembrano in giovane età, potrebbero far supporre che le loro carni siano state presenti sulla mensa.<sup>29</sup>

Un elemento rilevante, nel vasellame, è costituito dalla varietà delle trattazioni all'interno di forme canoniche. Ciò lascia percepire come il concetto di 'servizio' si basi sulla funzione e non sul criterio di raggruppamenti omogenei per morfologia, corpi ceramici con relativo trattamento, e decorazione. Si riscontra pertanto una ritualità diversa se si confrontano, ad esempio, i dati con quelli, in ambito funerario, della tomba 89 di Verucchio ove i tre 'servizi' sono resi unitari dalla medesima trattazione dei particolari stilistici.<sup>30</sup>

Inoltre si osservano altri elementi: l'eccellente fattura dei due kantharoi rispetto al resto del materiale ceramico e, al contrario, la rozza fattura dei 24 piatti, interpretati come *mensae*, dei quali solo 12 risultano 'segnati'.<sup>31</sup> Il fatto che nessun'altra zona dello scavo restituisca un solo frammento di piatto, 'segnato' o meno, insieme con l'osservazione che tutti i piatti sono perfettamente uguali per fattura e misura, portano a ritenere che solo quel tipo di oggetto debba essere adoperato nel rituale con palese e concreto richiamo ai 'modi antichi' ricordati da Dionigi di Alicarnasso.<sup>32</sup>

La lettura filologica documenta, in buona sostanza, un cerimoniale che acquisisce per la funzione e le caratteristiche degli oggetti deposti, una valenza dedicatoria se letto in rapporto all'*edificio beta*. Altre considerazioni stratigrafiche consentono di spostare il livello interpretativo mettendo in connessione il cerimoniale del banchetto con la innovativa magnificenza delle strutture architettoniche sì che si possa ipotizzare un intervento istituzionale.<sup>33</sup> Riassumendo, i 'bronzi' appaiono, alla luce dell'intero contesto e dei nessi stratigrafici dirimenti, 'di esclusivo uso rituale e cerimoniale', tanto da far pensare a 'simboli regali' significanti del più alto potere religioso-politico.

M. Torelli, sin dall'epoca del rinvenimento, fornisce altre importanti considerazioni. In merito alla problematica del deposito votivo, ravvisa nei 'bronzi' *spolia opima*, vale a dire le armi sottratte al comandante dell'esercito nemico ucciso in battaglia e, conseguentemente, propone di vedere nel 'complesso monumentale' una sede di culto: «Verosimile o meno che sia questa proposta, tutto il complesso trova comunque una migliore comprensione come centro di culto di una antichissima *curia* tarquiniese».<sup>34</sup>

L'ipotesi di *spolia opima*, ripresa anche recentemente,<sup>35</sup> è brillante e a prima vista ragionevole ma, come appare sottendere dialetticamente lo stesso studioso, alla cui dottrina peraltro tutti noi dello scavo tarquiniese siamo fortemente debitori, incontra anche molte difficoltà perché non spiega la presenza

29. CHIARAMONTE TRERÉ 1988, pp. 568-569.

30. P. VON ELES (a cura di), *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio*, Pisa 2002, in part. p. 28.

31. BAGNASCO GIANNI 1996, p. 168.

32. CHIARAMONTE TRERÉ 1988, pp. 585-587.

33. Tra i lavori già citati, si veda in part.: M. BONGHI JOVINO, *L'area di scavo, la ristrutturazione del 'complesso' e la costruzione dell'edificio beta (Orientalizzante Antico maturo)*, in BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997, pp. 174-175.

34. TORELLI 1987, p. 139.

35. TORELLI 1987, pp. 129-140; TORELLI 1997, p. 82.

del *lituus* e l'incompletezza della panoplia. A mio parere creano problemi anche il nesso tra fanciullo epilettico e supposto *comitium*<sup>36</sup> in quanto si tratta di spaccati cronologici differenziati.

A. Carandini avanza per i 'bronzi' l'ipotesi che si tratti di 'talismani regi'; in particolare la scure sarebbe simbolo del fulmine, quindi del sommo potere con esplicito rimando ai processi di fondazione della città, accreditando l'ipotesi di un contesto simbolico e allusivo al potere regio.<sup>37</sup>

E. Tassi Scandone, nella sua pur pregevole trattazione sulle verghe, sulle scuri e sui fasci littori in Etruria, propone per i 'bronzi' l'ipotesi di una *securi percussio*.<sup>38</sup> A questa tesi si oppongono tuttavia numerosissimi elementi sui quali non indugio perché mi è sufficiente menzionare esclusivamente alcuni capisaldi dirimenti:

- l'assenza dello scheletro del condannato al *sumum supplicium*,
- la concomitanza temporale tra la deposizione dei 'bronzi' e il banchetto cerimoniale,
- il continuum sacrale,
- la defunzionalizzazione dell'intero deposito,
- lo scudo presente con la sola lamina e quindi non in assetto funzionale.

#### *La lettura filologica dei dati stratigrafici relativi al 'complesso monumentale'*

La stratigrafia qualifica il 'complesso monumentale' come sede sacra e pubblica, sede di avvenimenti legati al 'sacro' con parallele implicazioni politiche in un momento in cui non è agevole distinguere tra le varie sfere.

L'ipotesi avanzata in un primo momento da G. Colonna, che possa trattarsi di una abitazione privata non è più ripresa dallo studioso che ora sembra incline a vedere nell'*edificio beta* «un edificio a *megaron*...», pubblico, con numerosi indizi che segnalano il valore 'politico' e secondariamente sacrale del 'complesso'.<sup>39</sup>

Per quel che attiene alla lettura di E. Tassi Scandone posso ancora rilevare l'inesistenza nelle fonti di una *securi percussio* che contempli un banchetto cerimoniale. Parimenti il rimando alla trattazione di D. Briquel<sup>40</sup> è improprio in quanto lo studioso nell'accurata disamina delle fonti antiche non segnala mai una equivalenza di fatto (forma, suono e significato) tra l'antichissimo *lituus* di epoca orientalizzante (del resto il *lituus* ha un'ampia sfera semantica ma, in questo caso, è strettamente legato alla cerimonia del banchetto) e il suo uso militare; in particolare si coglie nel testo di E. Tassi Scandone una indubbia debolezza metodologica in punti cruciali quando sostiene che il *lituus* era uno strumento «afferente al mondo militare» mentre le fonti letterarie prese in considerazione non offrono alcuna certezza in questa direzione (né nella direzione di una equivalenza *lituus-classicum*) e quando si assumano citazioni differenti per epoca, carattere e contenuto. Sono inoltre da citare almeno altre due documentazioni che, attinenti a campi diversi, contribuiscono alla precarietà delle ipotesi: l'assenza nelle fonti della pratica di defunzionalizzare gli oggetti adoperati nella *securi percussio*<sup>41</sup> e la lettura del Meucci che non parla per il *lituus* di una acustica legata ad esigenze militari contraria alla lettura Earl bensì si limita a fornire un'utile apertura per una più complessa e articolata impostazione organologica dello strumento.<sup>42</sup>

Quanto alla scure, che avrebbe assunto già nel VII secolo a.C. il rango di *insigne imperii*, questa interpretazione va ad aggiungersi alle testimonianze che confermano piuttosto la lettura simbolica a carattere sacrale e politico. Ciò risulta più evidente se ci si sposta in altri ambiti culturali coevi come, ad esemplificazione, verso il Mediterraneo orientale<sup>43</sup> o anche nella stessa Roma ove il re di impronta etrusca cerca l'investitura da Giove mediante gli auspici.<sup>44</sup>

36. TORELLI 1987, p. 139.

37. CARANDINI 1997, p. 61.

38. Con la quale ho avuto modo di conversare su questi temi in cordiale colloquio: TASSI SCANDONE 2001, in part. pp. 201-218.

39. G. COLONNA, in *Atti Tarquinia 1987*, p. 279; ID., in *EAA, Secondo Supplemento 1971-1994*, II, 1994, s. v. *Etrusca arte*, p. 556.

40. D. BRIQUEL, *L'origine lydienne des Etrusques. Histoire de la doctrine dans l'Antiquité*, Roma 1991, in part. il v capitolo su 'Les inventions musicales', pp. 319-344.

41. Non si tratta pertanto di un supplizio che risalirebbe all'antica storia precittadina, come suggerito, per differenti situazioni, per Roma: E. CANTARELLA, *I supplizi capitali in Grecia e a Roma*, Milano 1991, p. 121.

42. Cfr. pp. 207-208 e R. MEUCCI, *Riflessioni di archeologia musicale: gli strumenti militari romani e il lituus*, in *Nuova Rivista Musicale Italiana* III, 1985, p. 387: «A seguito dell'acquisizione di nuove testimonianze sull'argomento, della rilettura di quelle già note alla luce delle recenti conoscenze, e infine dell'adozione di una diversa prospettiva di ricerca, ci sentiamo di dover mettere in dubbio la reale utilizzazione militare di un siffatto strumento (*scil. il lituus*) - immancabilmente ribadita nei testi specialistici e nelle opere di consultazione - a partire almeno dall'inizio dell'età imperiale».

43. BONGHI JOVINO 2000, p. 289 sgg.

44. BERNARDI, *cit.* (nota 1), p. 195.



In territorio etrusco vengono richiamate dall'A. due generi di documentazione, pertinenti a diversi orizzonti cronologici, che ritengo non forniscano prove adeguate: la prima, che comporta dati prelevati sulla esecuzione capitale, fa riferimento a materiale di epoca ellenistica (come le urnette volterrane) e, pertanto, non rientra nel quadro cronologico interessato; la seconda documentazione, riferibile alla fine del VII secolo, rimanda alla scena della tomba Campana di Veio ove la figura che impugna la bipenne viene interpretata da G. Colonna come un 'portainsegna' ma ciò dà adito ad ipotizzare anche una derivazione vulgata del più antico e regale uso tarquiniese. Il punto irrisolto dello scudo si risolve piuttosto mediante la sua valenza semantica nei contesti archeologici dell'età del Ferro e del periodo orientalizzante: indicatore di prestigio, di ricchezza e sovente di valenze sacrali, votive e simboliche.

L'altro aspetto problematico che sarebbe costituito dal mancato sviluppo in tempio dell'*edificio beta* ha già trovato una convincente spiegazione da parte di M. Torelli: «Ma al tempo stesso il carattere di *curia*, sede di *genera hominum* o, come più precisamente spiega il lessico greco Dionigi di Alicarnasso, traducendo Varrone, di *oikoi*, di *leitourgòi* e di *hierèis*, ci spiega perché questo santuario, pur così venerando, non sia emerso a dignità formale di tempio nel senso più compiuto della parola ...». <sup>45</sup>

A questa ragione vorrei aggiungere un'altra, intrinseca alla logica interna al monumento, logica che deriva dalla natura iniziale e dallo scopo per cui fu costruito: un grande tempio/altare per sacrifici probabilmente eretto, seguendo la stratigrafia, sul posto di un'altra struttura sacra. <sup>46</sup> Non si vede quindi la ragione per cui debba essere ipotizzato di necessità uno sviluppo in senso vitruviano. Le due letture, come si vede, risultano anche integrabili. In conclusione la *securi percussio* non trova conforto né nei dati stratigrafici né nella solidarietà delle varie unità architettoniche portate a luce dallo scavo, anzi diventa oggetto di contraddizioni interne alla stessa tesi. <sup>47</sup>

Conviene ora spostarsi su un piano più generale. La situazione odierna rende infatti possibile, sulla base testimoniale fornita dai dati archeologici recenti provenienti dall'abitato, dalle necropoli e dal territorio, portare avanti la frontiera interpretativa ipotizzando che la tutela dell'*area sacra*, per ragioni di vicinanza e di contiguità con la cavità 263, fin dalle origini sia stata a carico della *curia* della Civita <sup>48</sup> nell'accezione da me formulata di 'struttura parentelare organizzata'. <sup>49</sup> Quest'ultima ipotesi è accreditata dalla documentazione archeologica esistente e si accorda molto bene, oltre con quanto si è avuto modo di registrare circa la storia più antica dell'aggregato protourbano, anche con i risultati delle accurate analisi storico-archeologiche condotte da A. Mandolesi, C. Iaia, M. Pacciarelli, F. Trucco. <sup>50</sup> Si legge infatti un percorso che porta lentamente dal X alla realtà del 'complesso monumentale' di VII secolo a.C. nei suoi risvolti sacro-culturali e socio-politici.

«What kind of groups were the *curiae*?» si chiede T. J. Cornell per concludere che «le *curiae* were divisions of the people with hereditary membership; it simply suggests that when the *curiae* were created the families resident in various localities were grouped together to form *curiae*». <sup>51</sup> Mi sembra che i dati archeologici provenienti da Tarquinia rendano il confronto con Roma particolarmente istruttivo.

Altra questione, sulla quale si sta indagando, concerne l'area effettiva di raduno dei più importanti soggetti delle *curiae* che afferiscono al 'complesso monumentale' per la quale si è pensato all'*area alpha* che sarebbe da identificare come *comitium*. <sup>52</sup> Ma sulla materia bisogna forse sospendere il giudizio in attesa di approfondimenti e di nuovi interventi sul campo. Tuttavia sembra ragionevole escludere i cortili che, strettamente organici all'*edificio beta* in virtù della logica matematica dell'impianto planimetrico, più verosimilmente svolgono una funzione sussidiaria a quello come aree adibite alle necessità

45. TORELLI 1987, p. 138.

46. V. i dati stratigrafici: BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997, pp. 56-57.

47. Una piccola annotazione marginale a proposito dello straterello di terra esistente tra il *lituus* e lo scudo, preso come supposto indicatore di momenti diversi del cerimoniale celebrativo; in realtà si tratta semplicemente di pochi millimetri di terreno caduto sullo scudo (la cui superficie non è completamente coperta dal *lituus*) dalle pareti della fossa che è terragna e pertanto priva di protezione: cfr. L. GALEOTTI, in *Atti Tarquinia 1987*, pp. 100-101.

48. C. IAIA, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture 'villanoviane' a Tarquinia e Vulci, e nel loro entroterra*, Firenze 1999, p. 71.

49. Più specificamente le osservazioni relative alla storia della comunità: BONGHI JOVINO 2001, p. 83: «... mi pare accettabile il riferimento di una supposta *curia* delle Arcatelle ai clan organizzati della Civita»; «... reale difficoltà di definire puntualmente le 'curie', forse raggruppamenti parentelari strutturati», in una situazione diversa da quella romana dovuta alla differente storia dei due grandi centri; allo stato attuale peraltro non abbiamo elementi per stabilire equivalenze, né di avanzare un'ipotesi nel merito di una eventuale suddivisione interna della città stessa (cfr. AMPOLO 1988, p. 172).

50. A. MANDOLESI, *La prima Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze 1999; M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2000; F. TRUCCO, *Villa Bruschi Falgari: il sepolcreto villanoviano*, in *Tarquinia etrusca 2001*, p. 81 sgg.

51. T. J. CORNELL, *The Beginnings of Rome*, Oxford 1995, pp. 116-117.

52. TORELLI 1987, p. 139.

del culto e alle manifestazioni a carattere sacro. Un appoggio in questa direzione sembra provenire dall'ulteriore sviluppo del 'complesso' in quanto in epoca arcaica nel cortile settentrionale viene collocata una struttura quadrangolare che, anche a seguito del dibattito relativo, continuo a ritenere un probabile altare.<sup>53</sup>

La base documentaria del 'complesso monumentale' è costituita da elementi molto significativi che derivano dalla ineludibile e inequivoca testimonianza stratigrafica che collega i 'bronzi' al banchetto e che rende palesi le caratteristiche del sito il quale, fin dalle origini svolge il ruolo di 'area di riferimento', aggregante e agglutinante, nella quale si riconosce l'intera comunità.

La lettura filologica delle stratigrafie offre dati preziosi. Infatti se si considerano congiuntamente l'importanza architettonica e strutturale del 'complesso' e la simbologia espressa dai 'bronzi'<sup>54</sup> si può supporre la presenza di un re-sacerdote.<sup>55</sup>

Ma si pongono alcune domande generate dall'esistenza della seconda fossa:

- quali le ragioni che obbligano a scavare la seconda fossa?

- perché creare una seconda fossa assai poco profonda, ma comunque di considerevole perimetro quasi a rassomigliare alla prima, se il numero degli oggetti frammentati può trovare posto in quella?

Tale obiettiva quanto problematica documentazione potrebbe ricevere, tra le esigue ipotesi accreditabili, una ragionevole spiegazione nella presenza di un secondo personaggio, rilevante, ma privo di reali poteri politici dal momento che i tre 'bronzi' sono collocati, compatti, nella prima fossa. È plausibile e verosimile, a mio parere, seppure con le dovute cautele, pensare a una figura femminile analogamente alla coppia di Mars e Ops.

I reperti delle fosse votive costituiscono, in conclusione, un rituale simbolico la cui intangibilità è legata sia alla coerenza interna del deposito che nel documentato rapporto con gli edifici. L'intero deposito votivo appare un unicum fortemente 'significante' se relazionato alla cerimonia di celebrazione dell'*edificio beta*.

Tutt'al più è opportuno chiedersi se i 'bronzi' siano soltanto strumento di comunicazione allusiva al potere oppure se siano vere e proprie insegne. Ritengo che questa sia una questione difficilmente risolvibile per assenza di prove documentarie relative all'epoca in cui si svolgono gli avvenimenti e propenderei quindi per restare ancorati ad una definizione generica. Al momento mi sembra meno rischioso pensare che i 'bronzi' facciano riferimento all'articolazione interna al potere stesso e al suo linguaggio, pregno di simbolismo anche politico. Può darsi che il massimo potere si esprima oralmente, *atque per symbola quaedam*, come è verosimile che la cerimonia obbedisca ad un uso consacrato in modo da essere percepita da tutti come un atto che ha valore culturale e politico per la città. Questa rete di nessi strettamente collegata all'*edificio beta* ne dichiara, a mio modo di vedere, la funzione.

Tirando le somme, la lettura filologica delle stratigrafie indica l'esistenza di un 'sistema' che, proprio in virtù di tutte le connessioni riscontrate, acquista efficacia e significato. Il dato è importante in quanto investe l'interpretazione degli edifici, il senso delle architetture e il loro valore per l'intera comunità. Il 'complesso monumentale' rappresenta, per la pianta degli edifici, per la loro disposizione, per la innovativa architettura funzionale ai rituali religiosi con le relative implicazioni politiche, un insieme di monumenti che segna in maniera determinante la storia urbana di Tarquinia.

#### IL TEMPIO E IL SANTUARIO DELL'ARA DELLA REGINA (FIG. 3)

Dopo l'intervento di Pietro Romanelli, che riportò in luce il grande tempio con il poderoso basamento, si è esclusivamente parlato dell'*edificio templare*. Allo stato attuale delle ricerche si preferisce sostituire alla corrente espressione di 'Tempio dell'Ara della Regina' l'estensiva definizione di 'Santuario dell'Ara della Regina'. Ciò perché è ormai acquisito che l'*edificio templare* fa parte di un complesso sacro da esplorare la cui conoscenza si rivela sempre più indispensabile anche per la comprensione dell'*edificio medesimo*.

Va da sé, in questa ottica, che le problematiche relative al santuario dell'Ara della Regina implicino non solo la storia del tempio ma anche quella degli spazi all'intorno. Se del tempio di IV secolo, che è stato definito 'Tempio dei Cavalli Alati', possediamo notizie e documenti benché lacunosi e frammentari,<sup>56</sup> resta al contrario completamente oscura la pianta del santuario. Diventava quindi indispensabile porsi siffatto problema.

53. Per le questioni interpretative, v.: C. CHIARAMONTE TRERÉ, in BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997, pp. 192-193; TORELLI 1987, p. 134.

54. BONGHI JOVINO 2000, pp. 287-298.

55. Né mette conto di ritornare sulla simbologia dello scudo quale segno del comando dell'esercito, «potere fondamentale del re» anche nella Roma arcaica; cfr. ad es.: BERNARDI, *cit.* (nota 1), p. 187.

56. M. CATALDI, *L'Ara della Regina: la fase di età tardo-classica*, in *Tarquinia etrusca 2001*, p. 69 sgg.

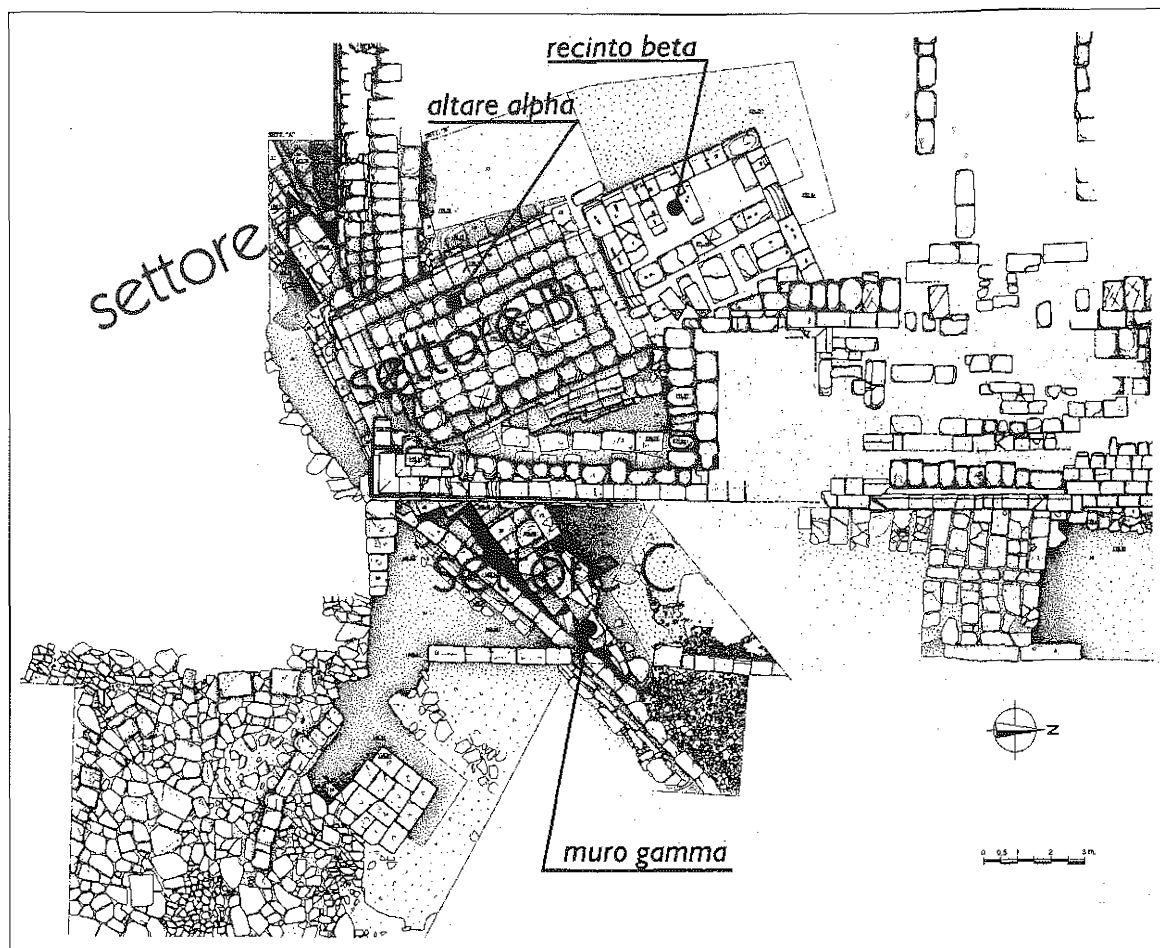


FIG. 3. Tarquinia, santuario dell'Ara della Regina, part. dell'angolo sud-est della terrazza del Tempio dei Cavalli Alati con indicazione dei settori di scavo.

Le ricerche si concentrano in un primo momento esclusivamente sulla lettura accurata e analitica del monumento, sulla qualità e le caratteristiche dei tufi adoperati, sul sistema di costruzione. In un secondo tempo si procede alla lettura dell'imponente basamento partendo da quello che già è stato visto da P. Romanelli, vale a dire l'aggiunta della terrazza di IV secolo ad un basamento di più ridotte dimensioni.<sup>57</sup>

Le indagini condotte negli anni Ottanta e tuttora in corso, individuano, come è noto, quattro fasi di vita che comportano probabilmente numerose sottofasi, ciascuna con caratteri propri. Le varie ristrutturazioni finora controllate, coprono il periodo arcaico e arrivano ad epoca ellenistica (VI-III secolo a.C.). Dei due edifici di epoca arcaica, cui sono attribuibili numerosi reperti fittili,<sup>58</sup> quello di prima fase (Tempio I) ha pianta a due ambienti (pronaos e cella) mentre l'edificio di seconda fase (Tempio II) appare dotato di *alae*.<sup>59</sup>

57. Rimando alle preliminari comunicazioni, essenzialmente a: M. NIRO GIANGIULIO, *Il Tempio dell'Ara della Regina a Tarquinia: per un bilancio della ricerca*, Scuola di Perfezionamento in Archeologia e Storia dell'Arte, Università degli Studi di Milano, a. a. 1985-86 (rel. prof. M. Bonghi Jovino); C. REDI, *Contributo allo studio delle fasi cronologiche e stilistiche dell'Ara della Regina di Tarquinia. I materiali archeologici dei saggi 2 e 3*, Tesi di laurea in Lettere, a. a. 1992-93 (rel. prof. M. Bonghi Jovino); M. BONGHI JOVINO, *Un grandioso tempio per gli dei: l'Ara della Regina ed i recenti interventi*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della mostra, Modena 1986, pp. 355-356; EAD., *A proposito dei rapporti tra Sicilia, Magna Grecia ed Etruria: la testimonianza archeologica dell'Ara della Regina di Tarquinia*, in *Magna Grecia, Etruschi e Fenici*, Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1994), Napoli 1996, pp. 449-485; BONGHI JOVINO 1997, pp. 69-95; EAD., *Il santuario dell'Ara della Regina. Acquisizioni e problemi*, in *Tarquinia etrusca 2001*, pp. 45-49.

58. M. CATALDI, *La decorazione architettonica fittile (fase di IV secolo a. C.)*, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, cit. (nota precedente), p. 357 sgg.; EAD., *Terrecotte arcaiche e tardo-arcaiche da Tarquinia*, in *Deliciae Fictiles*, Proceedings of the First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas (Roma 1990), Stockholm 1993, pp. 207-220.

59. BONGHI JOVINO 1997, pp. 69-95.

Una grande operazione, davvero imponente, si ebbe grosso modo agli inizi del IV secolo con la ristrutturazione dell'edificio che comportò la sistemazione della terrazza e, bisogna presumere, di tutta l'area antistante. Le considerevoli dimensioni che assunse l'edificio sacro, indicato specificamente per una migliore identificazione cronologica come Tempio dei Cavalli Alati (fase III), sono in sostanza quelle nelle quali è pervenuto fino ai nostri giorni. Ad una fase successiva (fase IV) vanno attribuiti interventi di minore entità non presi ancora in considerazione.

L'individuazione delle prime due fasi di epoca arcaica, esito finale della collazione delle letture delle strutture murarie e dei dati emersi da saggi effettuati nel monumento, inducono ad esplorare l'angolo sud-est della terrazza del Tempio dei Cavalli Alati per ragioni stratigrafiche e strategiche. Si tratta infatti dell'angolo in migliori condizioni di conservazione e con un interro più elevato. Inoltre bisogna trovare una risposta chiarificativa per l'orientamento, così diverso del cosiddetto *altare alpha* e del *recinto beta* collocati sulla terrazza del Tempio dei Cavalli Alati.

Ulteriori interventi richiede infatti quella *struttura gamma* orientata in modo diverso sia rispetto all'edificio templare sia rispetto all'*altare alpha* e al *recinto beta*. In altri termini si sposta l'attenzione al di là della terrazza di IV secolo, nell'area antistante, ciò comportando una operazione invasiva dell'area santuariale. Si decide di effettuare interventi in punti precisi e preliminarmente valutati onde:

- trovare una risposta alle fasi cronologiche individuate,
- indagare a quali strutture fosse correlato il più antico basamento,
- indagare sul significato del *muro gamma*.

#### *La ripartizione dell'area*

Per raggiungere tali obiettivi si ripartisce l'area in tre settori: la terrazza (settore B), l'area a levante (settore C) e l'area a mezzogiorno (settore A). I risultati sono molto soddisfacenti in quanto consta che le fasi delineate per l'edificio templare hanno il loro riscontro nei dati che provengono sia dallo scavo sulla terrazza (settore B) che dai settori B e C.<sup>60</sup>

Gli interventi stratigrafici del settore B spiegano molto bene la ragione dell'orientamento diverso delle due strutture dimostrando come non risponda a realtà quanto finora si reputa, vale a dire l'antioriorità dell'*altare alpha* con il *piccolo recinto beta* che sarebbero inglobati nella terrazza del Tempio dei Cavalli Alati in quanto edifici sacri preesistenti.<sup>61</sup>

In realtà i pochi frammenti archeologici prelevati al di sotto delle due strutture datano l'*altare alpha* all'incirca agli inizi del IV secolo in concomitanza con la strutturazione della terrazza del Tempio dei Cavalli Alati (fase III) e il *recinto beta* in epoca posteriore, forse in contemporanea con gli interventi di IV fase.

#### *Lo scavo e il rinvenimento della cassa litica*

La spiegazione si ritrova al di sotto dell'*altare alpha*, ove, con lo stesso orientamento, viene a luce una cassa in lastre di macco che chiarisce la situazione. Il rispetto assoluto del suo orientamento induce a valutare la notevolissima importanza che ad essa doveva essere attribuita tanto da orientare le costruzioni posteriori.

In sostanza gli interventi di scavo finalmente spiegano la ragione dell'orientamento diverso dell'*altare alpha* e del *recinto beta* e accertano come non risponda a realtà l'ipotesi di una loro anteriorità rispetto alla terrazza del IV secolo, dimostrando la contemporaneità dell'*altare alpha* con la terrazza del Tempio dei Cavalli Alati e addirittura una cronologia posteriore per il *recinto beta*.

Sul piano costruttivo si rileva che, allorché viene costruita la terrazza pertinente al Tempio dei Cavalli Alati, per quel che è stato possibile vedere dal lato opposto, si effettua la messa in opera di blocchi squadri di macco a formare probabilmente una piattaforma sulla quale si imposta l'*altare alpha*. Si adattano altri blocchi a riempire l'interno della cassa, altri si dispongono sui lati di quella con la palese intenzione di preservare la piccola struttura in quanto la sua eliminazione sarebbe certamente meno onerosa.

La cassa litica è obliterata da una colmata di argilla di riporto che restituisce materiale ceramico della prima metà del VI secolo. Ciò potrebbe significare che l'area antistante al basamento arcaico sia sistemata a terrazza a consistenza terragna.<sup>62</sup> Al momento della grande ristrutturazione del IV secolo, intorno

60. G. BAGNASCO GIANNI, M. GEROLI, C. RIDI, *Lo scavo nell'area antistante alla terrazza del Tempio dei Cavalli Alati*, in *Tarquiniia etrusca* 2001, pp. 50-51.

61. G. COLONNA, *Il Tempio detto Ara della Regina a Tarquinia*, in *Santuari d'Etruria*, p. 70 sgg.

62. M. CUCARZI, D. GABRIELLI, C. ROSA, *Gli interventi della Fondazione Lerici all'Ara della Regina: lettura parziale del territorio circostante mediante magnetometria e carotaggi*, in *Tarquiniia etrusca* 2001, pp. 61-64.

alla cassa venne effettuata la messa in opera di blocchi squadrati di macco che formarono una piattaforma sulla quale fu impostato l'*altare alpha*. Altri blocchi furono adattati a riempire l'interno della cassa, altri ancora furono disposti accuratamente sui lati con la palese intenzione di preservare la piccola struttura.<sup>63</sup>

### Considerazioni interpretative

In epoca arcaica il santuario, all'interno del perimetro del recinto, sulla base di quanto finora si è scavato, comprende l'edificio templare e l'ampia terrazza antistante.

Il tempio di I e II fase sembra essere dedicato ad Apollo, divinità poliadica, il cui culto si manifesta con maggiore visibilità nel posteriore Tempio dei Cavalli Alati.

La terrazza ospita, collocata in bella vista nello sperone d'angolo, la cassa litica orientata sud-sud/ovest-est-nord/est. È difficile al momento tentare una spiegazione compiuta. Si possono tutt'al più prendere in considerazione alcuni dati di fatto:

- la cassa appare un punto focale e, di conseguenza, un elemento portante per il sito e le sue caratteristiche,

- la risoluzione di stabilire l'orientamento dell'*altare alpha* su quello della cassa rende quest'ultima particolarmente 'significante'.

A questo punto bisogna considerare che la terrazza è in fase con il Tempio I divenuto il più grande tempio cittadino e il complesso sacro si inserisce in un momento storico di rivalutazione delle origini e di cambiamenti socio-politici della città determinati dal passaggio da una società retta da potere aristocratico ad una società di tipo tirannico. Occorre senza dubbio riflettere. Il rinvenimento della cassa litica in quel punto focale in realtà è molto importante perché porta a riconsiderare la questione del noto e lacunoso documento epigrafico rinvenuto nei pressi durante lo scavo di P. Romanelli all'Ara della Regina.

Bisogna infatti domandarsi se la scoperta non sia da interpretare come un segnale archeologico positivo, a favore della lettura Tarchon, nel dilemma interpretativo che si è venuto a creare. Com'è noto, le opinioni sono discordi. M. Torelli integra le lettere mancanti dell'epigrafe in modo da leggere Tarchon,<sup>64</sup> J. Heurgon propone di sostituire il nome dell'eroe Tarchon con Holchonus o altro eventuale gentilizio di *principes* della Tarquinia etrusca,<sup>65</sup> più recentemente G. Colonna ritorna sull'argomento offrendo un indiretto e brillante contributo a sostegno della restituzione Tarchon attraverso la lettura del toponimo campano *Hamae*, spostando quindi la questione sui rapporti fra Tarchon e la protostoria della Campania.<sup>66</sup>

Su queste basi bisognerà indagare e porsi il quesito se sia legittimo o meno ipotizzare che la cassa litica possa avere il recondito significato di cenotafio collocato sulla terrazza del Tempio I, volto a perpetuare la memoria dell'eroe fondatore della città. Ma di ciò si dirà in altra sede essendo in corso una specifica ricerca su tutta questa complessa materia.

### Il muro gamma

Altri elementi importanti vengono dai settori B e A nei quali emerge per un buon tratto il *muro gamma*, una ragguardevole struttura muraria ad assise regolari, realizzata con tufo di colore diverso, che corre con orientamento sud-ovest/nord-est e poggia su strati grosso modo della fine del VII secolo a.C. Avendo superato la lunghezza di 40 metri, come sembrano attestare le indagini preliminari in ogni caso da completare e controllare su un percorso più lungo,<sup>67</sup> si riducono le ipotesi circa la sua funzione. La bellezza e l'accuratezza della faccia a sud potrebbero trovare una ragionevole spiegazione nell'ipotesi che si tratti del muro del recinto sacro il quale alle origini si svilupperebbe sulla più elevata curva di livello. Soltanto le ricerche future potranno addurre nuovi elementi di valutazione e consentire una più adeguata lettura.

### Monumenti e progettualità

Indubbiamente di fronte a tale complessa testimonianza archeologica, allo stato attuale delle ricerche,

63. F. CHIESA, *Lo scavo sulla terrazza del Tempio dei Cavalli Alati*, in *Tarquinia etrusca* 2001, p. 49.

64. M. TORELLI, *Un nuovo attacco fra gli Elogia Tarquiniensia*, in *StEtr* xxxvi, 1968, pp. 467-470; TORELLI, *Elogia*, pp. 142-148.

65. J. HEURGON, *Un addendum aux élogia Tarquiniensia*, in *AC* xxi, 1969, pp. 88-91.

66. G. COLONNA, *Una proposta per il supposto elogio tarquiniense di Tarchon*, in *Atti Tarquinia* 1987, pp. 153-158.

67. S. PIRO, *Indagine georadar ad alta risoluzione presso l'Ara della Regina*, in *Tarquinia etrusca* 2001, pp. 65-68.

mi pare si possa ravvisare, a partire dalla fase orientalizzante, una ragguardevole sistemazione e una organizzazione degli spazi civili e sacri fino alla grande ristrutturazione urbana di v secolo.

È stata registrata l'esistenza di strutture murarie pertinenti ad epoca villanoviana.<sup>68</sup> Con il VII secolo Tarquinia si dota di complessi architettonici e di edifici urbani che appaiono sempre di enormi dimensioni per l'epoca in cui sono eretti come attestano sia le strutture del 'complesso sacro-istituzionale' che, nel santuario dell'Ara della Regina, quelle arcaiche del Tempio I e quelle della sua ricostruzione e del suo ampliamento (Tempio dei Cavalli Alati) agli inizi del IV secolo.<sup>69</sup>

L'innovazione delle formule architettoniche e delle tecniche di costruzione, la capacità di saper progettare e costruire in un'ottica impegnativa e duratura documentano una vitalità e una grandiosità adeguate a quanto emerge dalle stesse fonti classiche.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anathema* 1989-90 (1992), *Anathema: regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del convegno (Roma 1989) (*Scienze dell'Antichità* III-IV).
- AMPOLO C. 1971, *Analogie e rapporti fra Atene e Roma arcaica. Osservazioni sulla Regia, sul Rex sacrorum e sul culto di Vesta*, in *ParPass* CXLI, pp. 443-460.
- AMPOLO C. 1988, *La nascita della città*, in A. MOMIGLIANO, A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma I. Roma in Italia*, Torino, pp. 153-180.
- Atti Tarquinia* 1987, M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia, Ricerche, scavi e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale, Milano.
- BAGNASCO GIANNI G. 1996, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze.
- BONGHI JOVINO M. 1999, *Tantum ratio sacrorum gerebatur. L'edificio beta di Tarquinia in epoca orientalizzante e alto-arcaica. Ancora in merito alle tecniche edilizie, agli aspetti architettonici, sacrali e culturali con comparanda mediterranea*, in M. CASTOLDI (a cura di), *Koiná. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano, pp. 87-104.
- BONGHI JOVINO M. 2000, *Funzioni, simboli e potere. I 'bronzi' del 'complesso' di Tarquinia*, in F. PRAYON, W. RÖLLIG (a cura di), *Akten des Kolloquiums "Der Orient und Etrurien"* (Tübingen 1999), Pisa-Roma, pp. 287-298.
- BONGHI JOVINO M. 2001 (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 2*, Tarchna III, Roma.
- BONGHI JOVINO M., CHIARAMONTE TRERÉ C. 1997 (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Tarchna I, Roma.
- CARANDINI A. 1997, *La nascita di Roma: dèi, lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino.
- CHIARAMONTE TRERÉ C. 1988, *I depositi all'ingresso dell'edificio tarquiniese: nuovi dati sui costumi rituali etruschi*, in *MEFRA* C, pp. 565-600.
- CHIARAMONTE TRERÉ C. 1999 (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 1*, Tarchna II, Roma.
- Tarquinia etrusca* 2001, A. M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, Catalogo della mostra, Roma.
- TASSI SCANDONE E. 2001, *Verghe, scuri e fasci littori in Etruria. Contributi allo studio degli Insigna Imperii*, Pisa-Roma.
- TORELLI M. 1987, *Appunti per una storia di Tarquinia*, in *Atti Tarquinia* 1987, pp. 129-140.
- TORELLI M. 1997, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*.

68. BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1997, tav. f. t. 10.

69. M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. L'Ara della Regina. Scavi sistematici nel santuario. Campagne 1983-2002*, in preparazione.